8

A

SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

GRANDUCA DI TOSCANA

PEL

TERZO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

LA CORONA

Digitized by Google

Firenze — Tipografia di Felice Le Monnier

Digitized by Google

TERZINE

Datemi l' arpa. Se gli affanni e l' ora,
  Innanzi tempo mi curvar le spalle,
  La virtù dell' ingegno è verde ancora.

E ristorato nella patria valle,
  Rivivo al Sole, che per me fu muto
  Nelle Sicule rive e nelle Galle.

E degl' inni e del cor Lo risaluto,
  Animator dell' Italo Convento,
  Stupore al Saggio di lontan venuto.

O Prence, o Grande, cui regal talento
  A diffidar non mena, e cui non fassi
  Rampogna il vero, e chi più sa, spavento,

Così regno è giustizia, e così vassi
  Crescendo in fama, ch' ove più si sferra,
  Vinca l' invidia, e per età non passi.

Non è valor senza nemico in terra,
  E d' onde men l' aspetta, e men dovria,
  Spesso gli vien di là tutta la guerra.

Digitized by Google

Tu procedi, Signor, nella tua via,
Non superbo degli Avi e dello Stemma,
Ma di corona che dir possa: è mia.

Prima vi splenda la sudata gemma,
Che per le selve e per le lande ignude
Ti colorò l'inospita Maremma.

Dentro vi raggi Ombron come si chiude,
E cresce, e inonda, e fertile contrada
Quivi prepara dove fa palude.

Raggivi la novella Emilia strada,
E i risorti castelli, e sana e folta
Paja la gente ch'era inferma e rada.

Nè più le fonti, nè la valle incolta,
Nè l'aer tristo accusi, e pe' suoi cari
Più non tema il tornar della ricolta.

Gl'incorrotti giudicj, e i santuari
Dati al pubblico Dritto, e la crescente
Ragion de' tempi, e gli utili ripari

All'arbitrio selvaggio, all'insolente
Prepotenza del ricco, e dell'immonda
Seduzion che aggira, e prega, e mente,

D'una gioia più tersa e più feconda
Faranti omaggio, e nell'augusta chioma
Eternamente brillerà seconda.

Digitized by Google

Nè questa Patria, che per Te si noma
Bella e felice, i loro ingegni ai Galli
Sarà che invidj, o le sue moli a Roma.

Però che qui non vanno armi e cavalli
A spaventar le madri, e qui non cozza
Un popol di sovrani e di vassalli.

Nè di fraterno sangue orrida pozza
Contamina le glebe, ove i fratelli
D'amor negl'inni faticar la strozza.

Qui nè livor nè gare; onesti e belli
Qui son gli studj, e unanime famiglia,
E Padre degno che così s'appelli.

E perenne concordia, e maraviglia
Di favori e d'ufficj, e pago il merto,
E all'inopia e al dolor terse le ciglia.

Di tante gemme lo splendore inserto
Pur fra l'altre baleni: ultimo esempio
Cantiam frattanto, e sia compiuto il Serto.

O tosco Ingegno, che insanir coll'empio
Disser gl'ignari, a te di marmi e d'oro,
Gran portento a veder, s'innalza un tempio.

Ma nè l'immagin che prostrato adoro,
Nè le sante reliquie, e il senno e l'arte
E il pregio e il fine del sovran lavoro,

Digitized by Google

Giungon di tanta lode a coronarte,
Magnanimo Signor, quanta ne mieti
Traendo al giorno le bennate Carte

Perchè del sol divina e de' pianeti,
E di natura tutti e d' uman' uso
Il tuo gran Galileo scopre i segreti.

A Te non piacque sconosciuto e chiuso
Guardar tesoro, e più ne godi, quando
A profitto comun brilli diffuso.

Chè fratelli siam tutti, e lagrimando
Sui trascorsi dissidj, allor che sola
Fu ragion tra i vicini un campo, un brando,

Alla scuola d' amor, provvida scuola
Dei ricreduti, n' affratella insieme
Il pensier che trionfa e la parola.

E dalle parti della terra estreme
Si rincontrano i Sofi, e Lui beato
Che protegge l'incontro, e in cor n'ha speme.

Meglio, meglio val regno illuminato
Dalla raggiante Carità, dal Vero
Combattuto quaggiuso, e non domato,

Che divisa famiglia e cieco impero;
Meglio fidenti cittadini e destri,
Che soldati ribelli al condottiero.

Digitized by Google

Meglio schiuder le sale oggi a' Maestri
Dell' onesto e dell' utile, che sciorre
Chi liti agogni, e l' uom dall' uom sequestri.

Così della città regge la torre,
Così quei che la veglia, e il vulgo e il saggio
Non si stanca del freno, e non l' aborre.

Te fortunato, cui civil coraggio
Ne' bei proposti affida, e largo e puro
D' ogni rammarco lascerai retaggio.

Te nella tua virtù pago e securo
Da lunge adoreran gli Ospiti egregi,
Te narreranno al secolo futuro.

E guarderanno in Te popoli e regi,
L' Arno invidiando, e le gemmate bende,
Di che, noto fra mille, il crin ti fregi.

E lor la Storia che nel vero intende:
« Buon padre, o Genti, alla famiglia buona: »
« Non s' eredita, o Prenci, e non si vende; »

« Costa ingegno e sudor quella Corona. »

GIUSEPPE BORGHI

5834320

Digitized by Google